

DOCUMENTO

Il secolo breve

L'esperienza di una guerra così brutale si ripercosse nella sfera politica: se era lecito condurre la guerra senza riguardo per il numero delle vittime e a ogni costo, perché non fare altrettanto anche nella lotta politica? La maggior parte degli uomini che combatterono nella prima guerra mondiale, per lo più arruolati con la coscrizione obbligatoria, maturò un convinto odio della guerra. Invece i soldati che avevano superato la guerra senza ribellarsi contro di essa trassero dall'esperienza di essere vissuti insieme con coraggio davanti alla morte un sentimento inesprimibile di selvaggia superiorità, rivolto tra l'altro nei confronti delle donne e di chi non aveva combattuto, che doveva diffondersi nel dopoguerra tra i primi attivisti dell'ultradestra. Adolf Hitler fu uno di quegli uomini per i quali l'esperienza formativa della vita era stata rappresentata dalla condizione di soldato al fronte.

Eric. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, trad. it, RCS Milano 1997

1. Il brano riportato come documento, tratto da un celebre saggio dello storico britannico pubblicato nel 1994, delinea un doppio atteggiamento da parte dei soldati che combatterono nella Prima guerra mondiale. Di quali atteggiamenti si tratta?
2. In che modo la condizione di soldato al fronte poté essere l'esperienza formativa di Hitler e di altri come lui?
3. Quali furono, secondo Hobsbawm, le ripercussioni della guerra sulla politica?

STORIA**E fu una Caporetto...**

Durante la prima guerra mondiale l'esercito italiano subì lungo la valle dell'Isonzo la gravissima disfatta di Caporetto, dovuta soprattutto ai gravi errori strategici degli alti comandi.

Nel corso del 1916 sul fronte italiano si registrarono ben nove sanguinose offensive sull'Isonzo che continuarono ad adottare la tattica della guerra di usura, portando, in occasione della sesta battaglia, nell'agosto 1916, alla presa di Gorizia. Le prime difficoltà militari produssero una certa insoddisfazione nell'opinione pubblica. [...] Nel 1917 due eventi cambiarono le sorti della guerra: lo scoppio della Rivoluzione russa, che provocò il ritiro di quel Paese dal conflitto, e l'intervento, in aprile, degli Stati Uniti a fianco degli Alleati, che compensò l'uscita di scena dell'ormai logorato esercito zarista. Il 1917 si rivelò drammatico per l'Italia: al fronte si moltiplicarono gli episodi di autolesionismo dei soldati e gli ammutinamenti, alcuni dei quali,



anche se caratterizzati da un'evidente matrice politica socialista, vennero derubricati come semplici episodi di disfattismo. Tra le popolazioni civili, a causa dei difficili problemi economici e di approvvigionamento alimentare, scoppiarono diverse sommosse di piazza, come quella di agosto a Torino, in cui morirono una cinquantina di manifestanti.

Sul piano militare, gli austriaci riuscirono a sfondare il 14 ottobre 1917 le linee a Caporetto, infliggendo agli italiani una disfatta destinata a diventare proverbiale: i nemici penetrarono in gran parte del Veneto, fecero prigionieri circa trecentomila uomini e, soltanto due settimane dopo, l'esercito regio riuscì ad arrestare l'avanzata austriaca lungo la linea difensiva del fiume Piave. I soldati italiani resistettero a un nuovo attacco austro-ungarico corroborati dall'invio di un contingente di giovanissimi soldati, i «ragazzi del '99», appena diciottenni, che, unendo le loro fresche energie all'esperienza dei veterani, si sarebbero rivelati fondamentali per la vittoria finale. L'umiliante ritirata di Caporetto provocò la nascita di un nuovo governo di solidarietà nazionale, presieduto dal liberale Vittorio Emanuele Orlando (ottobre 1917 - giugno 1919), che sostituì alla guida dell'esercito Luigi Cadorna con il generale Armando Diaz. Costui seppe rinfrancare le truppe, spossate da oltre due anni di vita al fronte, allentando i morsi della disciplina e migliorando le condizioni di vita nelle trincee, ormai raggiunte dalle struggenti note di *'O surdato 'nnammurato*¹. Quel «primmo ammore» e «'e chistu core» erano lì a ricordare che i confini settentrionali del Paese erano stati difesi anche grazie al sacrificio di centinaia di migliaia di contadini meridionali. La guerra aveva unificato l'Italia nel sangue.

Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Einaudi, Torino 2019

1. Che cosa significano i termini *autolesionismo*, *ammutinamento*, *disfattismo*?
2. La rotta di Caporetto fu anche una conseguenza della stanchezza fisica e morale dell'esercito, logorato dalla tattica aggressiva del comandante Cadorna, che lo costringeva a cruenti e inefficaci attacchi frontali. Si può dire che la sconfitta sia almeno servita a far cambiare questa condotta suicida? Ti sembra che questo brano si ricollegli alle valutazioni di Hobsbawm nel documento di apertura?
3. I ragazzi del '99 avevano la tua età: quali saranno state le loro sensazioni di fronte alla chiamata alle armi?
4. In che senso la Prima guerra mondiale contribuì a unificare l'Italia? L'unità politica non era stata proclamata cinquant'anni prima?

LETTERATURA ITALIANA

L'«inutile strage»

Definita «un'inutile strage» da papa Benedetto XV, la guerra 1915-18 richiese enormi sacrifici umani, non sempre utili, ma esaltati come atti eroici dalle alte gerarchie militari per reprimere il malcontento dei soldati e della gente comune.

In questa pagina lo scrittore Emilio Lussu racconta la sua esperienza di soldato in trincea. Il brano è tratto da *Un anno sull'Altipiano*, scritto vent'anni dopo, nel 1937.

Noi avevamo costruito una trincea solida, con sassi e grandi zolle. I soldati la potevano percorrere, in piedi, senza esser visti. Le vedette¹ osservavano e sparavano dalle feritoie, al coperto. Il generale guardò alle feritoie, ma non fu soddisfatto. Fece raccogliere un mucchio di sassi ai piedi del parapetto, e vi montò sopra, il binocolo agli occhi. Così dritto, egli restava scoperto dal petto alla testa.

– Signor generale, – dissi io, – gli austriaci hanno degli ottimi tiratori ed è pericoloso scoprirsi così.

Il generale non mi rispose. Dritto, continuava a guardare con il binocolo. Dalle linee nemiche partirono due colpi di fucile. Le pallottole fischiarono attorno al generale. Egli rimase impassibile. Due altri colpi seguirono ai primi, e una palla sfiorò la trincea. Solo allora, composto e lento, egli discese. Io lo guardavo da vicino. Egli dimostrava un'indifferenza arrogante. Solo i suoi occhi giravano vertiginosamente. Sembravano le ruote di un'automobile in corsa. [...]

– Se non hai paura, – disse rivolto al caporale, – fa' quello che ha fatto il tuo generale. – Signor sì, – rispose il caporale. E, appoggiato il fucile alla trincea, montò sul mucchio di sassi.

Istintivamente, io² presi il caporale per il braccio e l'obbligai a ridiscendere.

– Gli austriaci, ora, sono avvertiti,³ – dissi io, – e non sbaglieranno certo il tiro.

Il generale, con uno sguardo terribile, mi ricordò la distanza gerarchica che mi separava da lui. Io abbandonai il braccio del caporale e non dissi più una parola.

– Ma non è niente, – disse il caporale, e risalì sul mucchio.

Si era appena affacciato che fu accolto da una salva⁴ di fucileria. Gli austriaci, richiamati dalla precedente apparizione, attendevano coi fucili puntati. Il caporale rimase incolume. Impassibile, le braccia appoggiate sul parapetto, il petto scoperto, continuava a guardare di fronte.

– Bravo! – gridò il generale. – Ora, puoi scendere.

Dalla trincea nemica partì un colpo isolato. Il caporale si rovesciò indietro e cadde su di noi. Io mi curvai su di lui. La palla lo aveva colpito alla sommità del petto, sotto la clavicola, traversandolo da parte a parte. Il sangue gli usciva dalla bocca. Gli occhi socchiusi, il respiro affannoso, mormorava:

– Non è niente, signor tenente.

Anche il generale si curvò. I soldati lo guardavano, con odio.

– È un eroe, – commentò il generale. – Un vero eroe.

1. **vedette**: sentinelle.
2. **io**: il narratore, che è un sottotenente, cioè un ufficiale non di carriera.
3. **avvertiti**: attenti.
4. **salva di fucileria**: sparo simultaneo di più fucili.



Quando egli si drizzò, i suoi occhi, nuovamente, si incontrarono con i miei. Fu un attimo. In quell'istante, mi ricordai d'aver visto quegli stessi occhi, freddi e roteanti, al manicomio della mia città, durante una visita che ci aveva fatto fare il nostro professore di medicina legale.

– È un eroe autentico, – continuò il generale.

Egli cercò il borsellino e ne trasse una lira d'argento.

– Tieni, – disse, – ti berrai un bicchiere di vino, alla prima occasione.

Il ferito, con la testa, fece un gesto di rifiuto e nascose le mani. Il generale rimase con la lira fra le dita, e, dopo un'esitazione, la lasciò cadere sul caporale. Nessuno di noi la raccolse.

Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino 2014

1. Per il narratore-protagonista, il gesto di sporgersi senza difese oltre il riparo della trincea per osservare il nemico è un atto di coraggio o di follia? E tu come lo giudichi?
2. La prosa di Lussu è tanto più incisiva quanto più è lineare e denotativa. Che impressione ti fa la frase «mi ricordai d'aver visto quegli stessi occhi, freddi e roteanti, al manicomio della mia città, durante una visita che ci aveva fatto fare il nostro professore di medicina legale»?
3. Che cosa dimostra l'atto di "eroismo" fine a se stesso?

Fratelli

Soldato semplice durante la prima guerra mondiale, Giuseppe Ungaretti scrive in trincea le sue poesie più belle.

Mariano il 15 luglio 1916

Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante
nella notte

5 Foglia appena nata

Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità

10 Fratelli

1. L'esperienza della prima guerra mondiale è alla base di tutta *L'Allegria*, la principale raccolta di Ungaretti. Quale immagine della guerra viene fuori dalle sue poesie? E da questa in particolare?

MUSICA

O Gorizia tu sei maledetta

Il 5 agosto 1916 gli italiani avanzarono verso Gorizia, piccola città slovena dell'impero, passaggio obbligato alla volta di Trieste, tappa strategica e importante porto austroungarico. Agli ordini del generale Luigi Cadorna, tanto autoritario quanto inadeguato sul piano tattico, i soldati italiani conquistarono Gorizia a carissimo prezzo. Per l'occasione fu composta questa dolente canzone antimilitarista.

La mattina del cinque d'agosto
si muovevano le truppe italiane
per Gorizia, le terre lontane
e dolente ognuno si partì.

5 Sotto l'acqua che cadeva a rovescio
grandinavano le palle nemiche
su quei monti, colline e gran valli
si moriva dicendo così:

O Gorizia tu sei maledetta
10 per ogni cuore che sente coscienza
dolorosa ci fu la partenza
e il ritorno per molti non fu.

O vigliacchi che voi ve ne state
con le mogli sui letti di lana
15 schernitori di noi carne umana
questa guerra ci insegna a punir.

Voi chiamate il campo d'onore
questa terra di là dei confini
qui si muore gridando assassini
20 maledetti sarete un dì.

Cara moglie che tu non mi senti
raccomando ai compagni vicini
di tenermi da conto i bambini
che io muoio col suo nome nel cuor.

1. La Prima Guerra mondiale registrò l'antitesi tra il becero interventismo che coinvolse gli intellettuali dell'epoca e una fiera avversione verso le alte sfere militari, quando i rovesci della guerra si fecero sentire. In quali versi riscontri quest'ultimo atteggiamento? A chi sono rivolti i termini *assassini* e *maledetti*?

LETTERATURA INGLESE

Dulce et decorum est

La terribile realtà degli anni passati in trincea rivive nell'opera di un gruppo di giovanissimi soldati-poeti britannici, i *War Poets*, testimoni di orrori e speranze in una poesia cruda e vivida, come questo testo di Wilfred Owen, nato nel 1893 e caduto nel 1918 a soli 25 anni. Questi versi contestano la frase di Orazio – un antico luogo comune in cui l'autore stesso era l'ultimo a credere e di cui si sono fatti molti usi impropri – e le contrappongono immagini crude di sangue, visi deturpati dal dolore, piaghe disgustose: una realtà dolorosa di cui i *War Poets* attribuivano la colpa più ai loro comandanti che ai nemici.

Bent double, like old beggars under sacks,
 Knock-kneed, coughing like hags, we cursed to sludge,
 Till on the hunting flares we turned our backs
 And towards our distant rest began to trudge.
 5 Man marched asleep. Many had lost their boots
 But limped on, blood-shod. All went lame; all blind;
 Drunk with fatigue; deaf even to the hoots
 Of tired, outstripped Five-Nines that dropped behind.
 Gas! GAS! Quick, boys! – An ecstasy of fumbling,
 10 Fitting the clumsy helmets just in time;
 But someone still was yelling out and stumbling,
 And flound'ring like a man in fire or lime...
 Dim, through the misty panes and thick green light,
 As under a green sea, I saw him drowning.
 15 In all my dreams, before my helpless sight,
 He plunges at me, guttering, choking, drowning.
 If in some smothering dreams you too could pace
 Behind the wagon that we flung him in,
 And watch the white eyes writhing in his face,
 20 His hanging face, like a devil's sick of sin;
 If you could hear, at every jolt, the blood
 Come gargling from the froth-corrupted lungs,
 Obscene as cancer, bitter as the cud
 Of vile, incurable sores on innocent tongues, –
 25 My friend, you would not tell with such high zest
 To children ardent for some desperate glory,
 The old Lie: *Dulce et decorum est*
Pro patria mori.

Wilfred Owen, *The War Poems*, Chatto & Windus, London 1994

1. megere: le Furie della mitologia classica, personificazione della violenza.

2. oblò: il vetro della maschera antigas indossata.

*Piegati in due, come vecchi straccioni, sacco in spalla,
 le ginocchia ricurve, tossendo come megere¹, imprecavamo nel fango,
 finché volgemo le spalle all'ossessivo bagliore delle esplosioni
 e verso il nostro lontano riposo cominciammo ad arrancare.*
 5 *Gli uomini marciavano addormentati. Molti, persi gli stivali,
 procedevano claudicanti, calzati di sangue. Tutti finirono azzoppati;
 tutti orbi;
 ubriachi di stanchezza; sordi persino al sibilo
 di stanche granate che cadevano lontane indietro.*
*Il gas! Il GAS! Svelti ragazzi! – Come in estasi annasparono,
 10 infilandosi appena in tempo i goffi elmetti;
 ma ci fu uno che continuava a gridare e inciampare
 dimenandosi come in mezzo alle fiamme o alla calce...
 Confusamente, attraverso l'oblò² di vetro appannato e la densa luce ver-
 dastra
 come in un mare verde, lo vidi annegare.*
 15 *In tutti i miei sogni, davanti ai miei occhi smarriti,
 si tuffa verso di me, cola giù, soffoca, annega.
 Se in qualche orribile sogno anche tu potessi metterti al passo
 dietro il furgone in cui lo scaraventammo,
 e guardare i bianchi occhi contorcersi sul suo volto,
 20 il suo volto a penzoloni, come un demonio sazio di peccato;
 se potessi sentire il sangue, ad ogni sobbalzo,
 fuoriuscire gorgogliante dai polmoni guasti di bava,
 osceni come il cancro, amari come il rigurgito
 di disgustose, incurabili piaghe su lingue innocenti –
 25 amico mio, non ripeteresti con tanto compiaciuto fervore
 a fanciulli ansiosi di farsi raccontare gesta disperate,
 la vecchia Menzogna: Dulce et decorum est
 pro patria mori.*

Wilfred Owen, *Poesie di guerra*, trad. di Sergio Rufini, Einaudi, Torino 1985

1. Dove è ambientata la poesia e come sono descritti i soldati?
2. Che fine fa il soldato che non riesce a indossare la maschera antigas?
3. Qual è l'atteggiamento dei *War Poets* inglesi di fronte alla guerra?
4. Le espressioni aspre e marcate richiamano certi passi delle poesie di Ungaretti: quali testi del poeta italiano potresti richiamare?

ARTE

Otto Dix, Invalidi di guerra giocano a carte

Il pittore tedesco Otto Dix (1891-1969) allo scoppio della prima guerra mondiale si arruolò entusiasticamente volontario nell'esercito tedesco, combatté su più fronti e fu ferito e decorato più volte. Ma l'esperienza della guerra lo colpì profondamente, trasformandolo in un convinto pacifista.



Otto Dix, *Invalidi di guerra giocano a carte*, 1920. Berlino, Neue Nationalgalerie.

Il quadro rappresenta in maniera simbolica gli effetti che la Prima Guerra Mondiale aveva avuto su molti soldati ritornati dal fronte con orribili mutilazioni. Le figure hanno un aspetto grottesco e bizzarro, secondo lo stile del movimento "Nuova oggettività" (in tedesco *Neue Sachlichkeit*), i cui artisti, disillusi dalla guerra e divenuti cinici e rassegnati nel tragico dopoguerra tedesco, ritraevano la realtà con lucida amarezza, distinguendosi però dal realismo in quanto dimostravano la loro emotività caricando le tinte e accentuando le sensazioni. La "Nuova oggettività" terminò con la fine della Repubblica di Weimar e la presa del potere da parte dei nazisti, che la giudicavano arte degenerata.

1. Quali sono i tratti più appariscenti dell'opera qui riprodotta?
2. Quali furono i caratteri della "Nuova oggettività" e in che modo su questo movimento influì l'esperienza della guerra?

CINEMA

Uomini contro

Questo film del 1970, diretto da Francesco Rosi, si ispira liberamente al romanzo di Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, mettendo in luce la follia della guerra e descrivendo impietosamente l'impreparazione e l'arroganza dei comandanti militari italiani.



1. Nel film la guerra che si sta combattendo è definita «guerra di morti di fame contro morti di fame» per indicare il disegno perverso di un potere esercitato da entrambe le parti contro le classi subalterne, mandate al massacro senza alcuna pietà. Qual era il contesto sociale coevo e perché l'aristocrazia militare si sentiva delegittimata dal rafforzamento dei ceti popolari?
2. Si può dire che la presa di coscienza promossa dal movimento socialista in qualche modo offrisse un supporto al neutralismo e all'antimilitarismo dei soldati comuni, mentre l'interventismo faceva il gioco della borghesia imprenditoriale?